

“Lungo la linea del fronte forze curde e irachene”

Il generale Graziano: abbiamo elicotteri d'attacco

È indispensabile mettere in sicurezza quella diga e non si possono mandare gli operai al lavoro senza una adeguata cornice di sicurezza

Claudio Graziano
Capo di stato maggiore della Difesa



Intervista

DALL'INVIATO ALLA DIGA DI MOSUL

Generale Claudio Graziano, capo di stato maggiore della Difesa, ci spiega l'importanza della nostra presenza in Kurdistan?

«Guardi, secondo l'odierna filosofia militare, le crisi possono essere risolte solo attraverso l'impiego delle forze domestiche che devono essere preparate, addestrate e rese in grado di assolvere alla missione. È per questo che siamo in Kurdistan, in una Coalizione di ben 64 Paesi, ad addestrare, in senso evoluto, le forze locali. Noi, in particolare addestriamo i peshmerga curdi. È il risultato di dure lezioni apprese sul campo: la ricostruzione di una forza armata è un lavoro lungo e complesso, ma indispensabile. Si prenda il caso afgano».

A proposito di Afghanistan: di questo passo non ce ne andremo mai.

mo mai.

«Diciamo che la Coalizione ha capito tardi quel che davvero occorreva e quando lo ha capito ha cominciato a ricostruire le forze di sicurezza. Probabilmente, se si fosse iniziato subito, le cose oggi sarebbero diverse. Come è stato affermato dal nostro governo, il nostro impegno deve continuare».

Resteremo anche in Kurdistan per decenni?

«Non possiamo saperlo. Però so che la missione Unifil, tra Libano e Israele, che ho comandato nel 2007, è in piedi da circa 40 anni ed è ancora indispensabile. Anche la missione in Kosovo va avanti dal 1999 e non è ancora tempo di andar via. Le istituzioni locali e i cittadini ci chiedono di restare».

Sa, generale, queste missioni fuori area sembrano come quei malati in rianimazione a cui non si sa quando staccare il respiratore.

«Bisogna capire i tempi. Né troppo presto, né troppo tardi».

Nel frattempo in Kurdistan incrementiamo il nostro ruolo. Perché andiamo a presidiare la diga di Mosul?

«Perché, come è stato accertato da organismi internazionali e dal governo iracheno, con l'eventuale collasso della diga si rischierebbe una catastrofe umanitaria. È indispensabile mettere in sicurezza quella diga e non si possono mandare gli operai al lavoro senza una adeguata cornice di sicurezza. Da qui all'autunno manderemo 500 soldati con armamento all'altezza».

La difesa della diga è una missione che presenta i suoi rischi. La linea del fronte corre a 20 chilometri dal cantiere. Preoccupato?

«La linea di contatto è sotto il controllo delle forze curde e irachene e torno al concetto di quanto sia importante addestrare le forze locali. Chi meglio difende il proprio Paese?».

Il contingente si è arricchito anche di elicotteri per un nuovo tipo di missione, il «personnel recovery». Possiamo tradurlo come Recupero di persone?

«Sarà una missione di «ricerca e recupero» di eventuali persone rimaste isolate in territorio ostile. Esempio classico, il pilota di un aereo abbattuto che si sia dovuto lanciare con il paracadute. La missione deve avere una capacità operativa idonea anche al recupero di personale in aree che definiamo «non permissive», ostili. Per questo abbiamo schierato elicotteri d'attacco e team specializzati di fanteria elitransportata. Come vede, nell'ambito di una missione internazionale contro il terrorismo, l'Italia sta facendo molto. E i risultati si vedono: come ricordato dal ministro della Difesa, l'Isis sta perdendo terreno. E questo è quel che conta. Nondimeno come abbiamo appreso dalle numerose esperienze internazionali una missione di sicurezza deve potersi sviluppare per il tempo necessario alla stabilizzazione». [FRA. GRI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

